



Marianna Madia  
ministra della Pubblica  
Amministrazione  
FOTO L'ESPRESSO

# Nomine, la Orlandi alle Entrate Nuovi vertici per Istat e Consob

- **Discontinuità rispetto all'ex Befera nella scelta della guida dell'Agenzia di gestione del Fisco**
- **Una donna anche per l'ente di controllo della Borsa. Giorgio Alleva sarà il numero uno dell'Istat**

MILANO

Pioggia di nomine da parte del governo Renzi. Alla fine del Consiglio dei ministri di ieri sono state annunciate diversi cambi ai vertici di importanti organismi, alcuni dei quali segnano una vera e propria inversione di rotta rispetto al passato.

## INOMI

Anna Genovese è stata nominata dal consiglio dei ministri presidente della Consob, Giorgio Alleva invece diventa numero uno dell'Istat, Raffaele Cantone all'Autorità anticorruzione e con lui (si tratta di un avvio della procedura, devono essere confermati dal Parlamento, ndr): Michele Corradino, Francesco Merloni, Ida Angela Nicotra, Nicoletta Parisi. E ancora: all'Enit, Cristiano Radaelli, all'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, all'Agenzia del demanio, Stefano Scalera.

La nomina che fa più rumore è senza dubbio quella di Rossella Orlandi, che succede ad Attilio Befera. Fino a

poche ore prima del Consiglio dei ministri, infatti, il nome più "caldo" era quello del 60enne Marco Di Capua, direttore vicario dell'Agenzia, da tempo braccio destro di Befera, ex ufficiale della Guardia di Finanza. Di Capua, un finanziere assorbito dalla pubblica amministrazione, è però anche molto amico di Marco Milanese (molto vicino all'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti ndr), e pure del generale in pensione delle Fiamme Gialle, Emilio Spaziante, entrambi coinvolti nell'ultima inchiesta sulle tangenti veneziane con il secondo addirittura agli arresti. Di Capua inoltre era molto sostenuto dall'attuale ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, con il pressing di tutta la struttura ministeriale.

La scelta di Rossella Orlandi è stata quindi una prova di forza e di coraggio da parte del primo ministro Matteo Renzi. La nuova responsabile dell'Agenzia delle entrate era stata in prima linea ai tempi del ministro Vincenzo Visco, ma con l'arrivo di Befera era stata demansionata e spedita in Piemonte a dirigere l'agenzia regionale.

La giornata di ieri però è stata anche scandita dalla crescente tensione con i sindacati per la riforma della Pubblica amministrazione.

Luigi Angeletti ieri da Napoli ha espresso le sue perplessità circa il lavoro del governo in merito all'argomento: «Ci sono molti aspetti marginali, l'impressione è la preoccupazione è che tutto si possa risolvere in uno spot pubblicitario. Mi riferisco alla trasferibilità dei dipendenti pubblici e alla valutazione, mentre occorrerebbe partire dalla semplificazione, da come funziona la Pubblica amministrazione e poi arrivare a come ci si lavora. Non vorremmo che tutto si risolvesse in una riduzione dei permessi sindacali, ma temo che la decisione del governo sarà di fare cose del tutto marginali».

## RIVOLUZIONE

«La Uil invece» ha continuato Angeletti «vorrebbe una rivoluzione nella Pubblica amministrazione. Ad esempio per migliorare l'efficienza occorrerebbe impedire di far chiedere al cittadino dati o documenti di cui è già in possesso. Tra qualche mese tutti i cittadini si accorgeranno che nulla è cambiato perché la Pubblica amministrazione non funziona bene perché è comandata da politici e burocrati. Fino a quando non si scardina questo potere continueranno a prendersela solo con l'ultimo arrivato».

Anche i precari precari di palazzo Chigi si sono schierati contro la riforma e ieri hanno protestato prima ancora che venisse approvata. I manifestanti portavano con sé uno striscione su cui campeggiava la scritta «No alla precarietà e ai tagli, a cominciare da "casa Renzi"», cioè la sede del governo. Circa 50 lavoratori hanno manifestato lungo via Del Corso e davanti a Montecitorio con striscioni e bandiere delle Unioni sindacali di base, per sensibilizzare il governo sul rischio che a partire dal 30 giugno perdano il posto di lavoro. In quella data scade infatti il contratto annuale di appalto con la presidenza del consiglio e allo stato non c'è sicurezza di un rinnovo. A incidere è la spending review di Cottarelli. I sindacati di base suggeriscono anche una possibile soluzione alla vertenza: «La Romeo spa e la Telecom, che hanno affidati questi appalti, costano oltre 15 milioni di euro l'anno. Se l'amministrazione assumesse direttamente questo personale effettuerebbe un vero intervento di risparmio (circa il 60 per cento) per la finanza pubblica».



## Identità digitale

Via libera dal cdm al decreto sul pin per l'accesso ai documenti della pubblica amministrazione. Tra le misure approvate, infatti, spicca l'identità digitale, ovvero il codice che consente di avere accesso a ogni tipo di intervento amministrativo, dal Comune alla Provincia alla Regione e allo Stato».



## Tasse sull'auto

Aumentano le tasse automobilistiche: +12% per il solo 2015. E arriva la carta unica del veicolo, «nella quale sono annotati i dati relativi alla proprietà». È quanto prevede il decreto sulla semplificazione della Pubblica amministrazione licenziato ieri nel Consiglio dei ministri.



## Imposte alle imprese

Il governo taglia del 50% i diritti annuali versati dalle imprese alle Camere di commercio. Via libera del cdm, poi, al decreto che stabilisce un taglio del 10% delle bollette energetiche pagate dalle aziende. In tutto, ha detto il premier Matteo Renzi, ci saranno risparmi per due miliardi di euro.



## Agricoltura

Approvate dal Consiglio dei Ministri le prime misure urgenti per giovani, lavoro, semplificazioni, competitività e sicurezza in campo agroalimentare: si chiama «Campo libero». Il provvedimento interviene sui capitoli giovani, lavoro, semplificazioni, innovazioni d'impresa, sicurezza, ogm.

# Referendum per cancellare il pareggio di bilancio in Costituzione

## L'INTERVENTO

MASSIMO D'ANTONI

● **LO SCORSO GIOVEDÌ, CON ALTRI DODICI PERSONE, PER LO PIÙ GIURISTI ED ECONOMISTI**, abbiamo depositato presso la Corte di Cassazione quattro quesiti referendari per l'abrogazione di parte della legge 243/2012, attuativa del cosiddetto «pareggio di bilancio». Premetto che, per quanto mi riguarda, non è stata una scelta scontata.

Da sostenitore della democrazia rappresentativa quale sono, ho sempre considerato il ricorso agli strumenti di democrazia diretta con una certa diffidenza, specie quando riguardavano questioni ad elevato grado di tecnicismo. Mi ha tuttavia convinto il ricordo dei modi e le circostanze con cui si arrivò alla decisione di modificare la Costituzione per inserire il pareggio

di bilancio. Era il 2012 e su ogni altra considerazione prevalsero la logica emergenziale e la consapevolezza che lo spazio di manovra per il nostro paese di fronte a quanto «ci chiedeva l'Europa» fosse molto limitato. Ciò compresse fortemente il dibattito, impedì ogni confronto sull'opportunità di un passo che pure la stragrande maggioranza degli economisti considerava inopportuno, determinò un coinvolgimento pressoché nullo dell'opinione pubblica nella decisione. Ricordo anche che molti esponenti degli stessi partiti che approvarono la riforma avevano forti perplessità, eppure ben pochi si opposero. Si tratta dunque di restituire ora ai cittadini e alle forze politiche la possibilità di riconsiderare un tema su cui c'è stato un deficit di riflessione.

Il vincolo di pareggio di bilancio, anche nella sua versione «alleggerita» adottata nella nostra costituzione (ove si parla di

«equilibrio» più che di pareggio in senso stretto), resta una scelta dettata da una precisa ideologia e visione della politica economica.

Mi riferisco alla convinzione, consolidatasi nel trentennio di egemonia liberista nel dibattito economico, che le politiche macroeconomiche di stabilizzazione siano superflue quando non dannose; che non vi sia alcun ruolo positivo per gli investimenti pubblici sulla crescita (in quanto l'investimento pubblico si limiterebbe a sottrarre risorse a quelli privato); che, infine, i problemi dell'Eurozona siano prima di tutto problemi derivanti dalla mancanza di disciplina di bilancio dei singoli paesi. Quest'ultimo aspetto, implicito nella logica del *fiscal compact*, è particolarmente paradossale, visto che trascura quanto interdipendenti siano ormai le economie dell'area euro, al punto di rendere del tutto illusoria l'idea che un singolo Paese sia in grado di controllare in modo autonomo le

variabili macroeconomiche che definiscono i vincoli di bilancio.

La motivazione palesemente ideologica della scelta di inserire il pareggio di bilancio è peraltro evidente nel fatto che la legge di attuazione è andata persino oltre quanto previsto dalla Costituzione e dallo stesso *fiscal compact*. Proprio su questo punto si innesta l'iniziativa referendaria. È noto infatti che non è possibile sottoporre a referendum né i trattati internazionali né le norme costituzionali; ma se non possono abrogare *tout court* il vincolo di pareggio di bilancio previsto in Costituzione, i quesiti referendari possono tuttavia intervenire sulla legge attuativa. L'esito positivo dei referendum, per i quali inizierà nelle prossime settimane la raccolta delle firme, non ci esonererebbe dunque dal rispetto delle disposizioni comunitarie, ma eliminerebbe per lo meno i vincoli aggiuntivi decisi dal Parlamento in un eccesso di zelo rigorista.

Un successo dell'iniziativa andrebbe tuttavia ben oltre il mero dato tecnico. Consentirebbe infatti agli italiani di dare un segnale molto chiaro sul fatto che l'Europa che vogliono non è quella dell'ideologia dell'austerità, della svalutazione del lavoro, dello smantellamento del modello sociale europeo. Darebbe loro uno strumento per dire in netto che un cambio di rotta è necessario rispetto alle disastrose politiche di austerità seguite finora nel nostro continente, politiche che sono in parte rilevante responsabili del triste record negativo sulla disoccupazione (passata dal 6,1% del 2007 all'attuale 12,7%), sul tessuto produttivo (quasi tre milioni di imprese cessate in 6 anni), a sul debito, che nonostante il rigore fiscale è ormai arrivato al 132% del Pil. Un accoglimento positivo dei referendum sarebbe di sostegno anche alle iniziative che il governo italiano vorrà assumere nei mesi che abbiamo davanti per cambiare veramente l'Europa.